

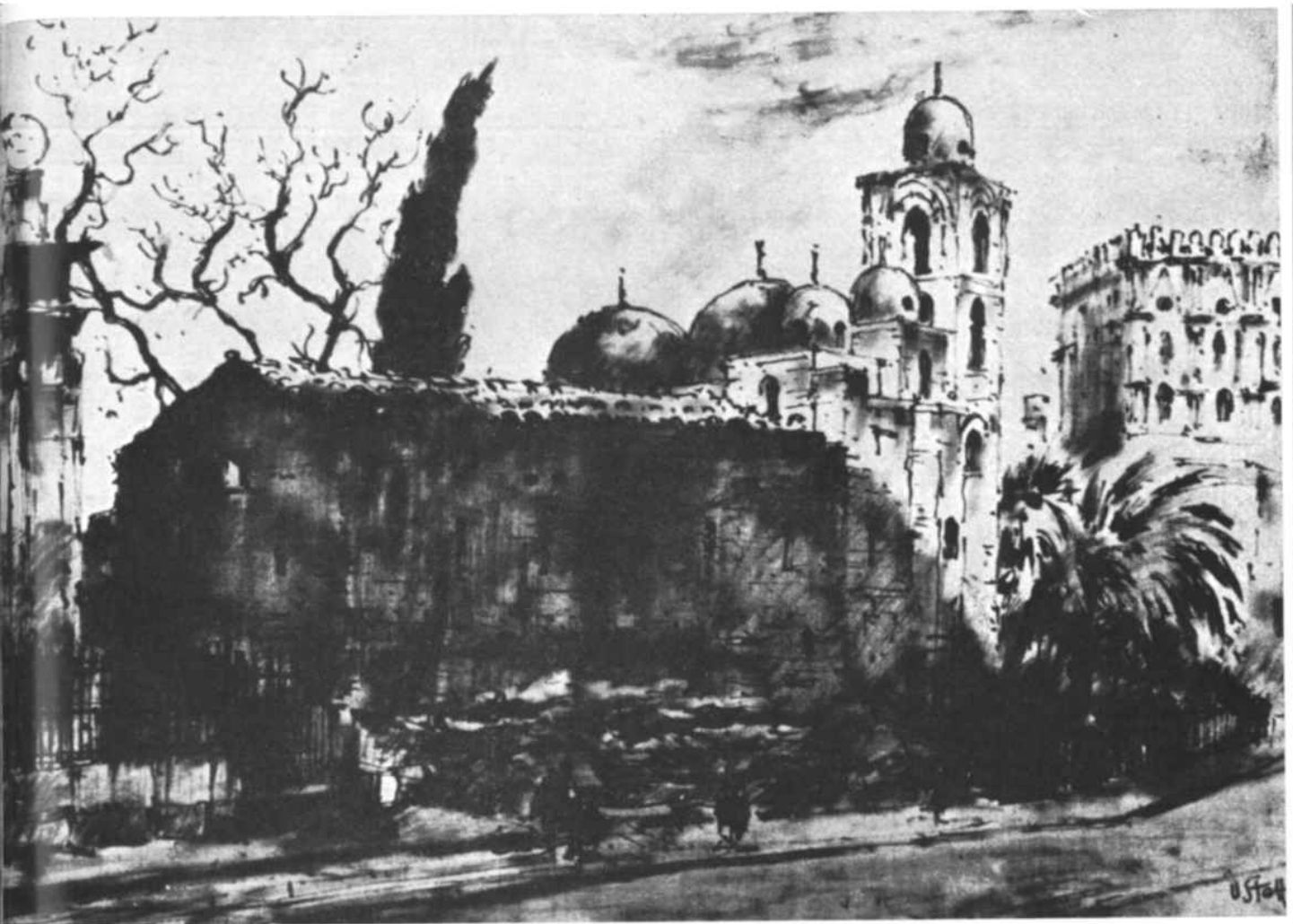
Palermo ritrovata

di R. GAZZANIGA

Quando io torno in una città dalla quale sia rimasto lontano durante lungo tempo, mi coglie una strana forma di apprensione e, oserei dire, di timore, in conseguenza della quale sarei tentato di rinunciare al viaggio. Temo di non ritrovare ciò che, una volta, mi ha attratto, interessato, avvinto, di andar incontro a una delusione che mi obblighi a cancellare, bruscamente, quanto ho segnato nel taccuino dei ricordi: il taccuino che conserviamo in noi, non quello composto di fogli che, col passar degli anni, diventano gialli, ricoperti di caratteri che a loro volta sbiadiscono al punto da risultare inintelligibili. Ricordo di cose belle che non vogliono e non possono morire, almeno finchè le alimenta l'incanto della lontananza; cose belle che, di colpo, correremmo il rischio di non ritrovare oppure di riveder tanto mutate da farci rimpiangere le ore e i giorni vanamente spesi nel rievocarle. Più d'una volta mi è capitato di veder avverarsi tali



Piazza San Domenico



San Giovanni degli Eremiti

pessimistiche previsioni e di pentirmi, quindi, di essermi messo sul cammino dei « ritorni ». Forse perché, tormentato da una paura simile alla mia, un poeta tedesco scrisse: « Le donne e le terre amate — quando si lasciano — dovrebbero scomparire — per sempre ». Io non avanzo una pretesa tanto... feroce, ma l'apprensione di cui sopra rimane, fatto indiscutibile, e si ripete.

Nessuna meraviglia se essa mi ha colto allorchè, toccata la costa siciliana, ho deciso di visitare Palermo: decisione presa altre volte e annullata per le ragioni che ho esposto e alle quali, finalmente, son riuscito a ribellarmi, disposto a riconoscermi in colpa nel caso di un eventuale disastro e a battermi, pentito, il petto. Non dirò che fosse trascorso un secolo, e neanche mezzo, dall'ultima volta che ci avevo posto piede, ma certo diversi lustri erano passati e potevano avere inciso in maniera deleteria sulla bellezza che, allora, mi aveva colpito e che mi ostinavo a pensare intatta anche se aggredita dal rabbioso soffio di cento bufere e tra queste — particolarmente spaventosa — quella scatenata dal dio della guerra. Mi dicevo che, se gli eventi e gli uomini l'avevano deturpata, era preferibile non muoversi e continuare a sognarla come meglio mi pareva. Così, timoroso di soffrire (anche se l'affermazione possa sembrare ridicola), ho ripreso contatto con la città di Santa Rosalia.

Un'incomparabile visione mi ha rassicurato, panoramica dapprima, poi in separati quadri o episodi degni di rilievo. Col volgere degli anni, Palermo non aveva — non ha — peggiorato, ma migliorato se stessa, e me lo dimostrava qualunque fosse il punto di vista sotto il quale la esaminavo: fucina in piena attività per il potenziamento dell'industria; scrigno in cui insieme con quelle vecchie, rifulgevano nuove artistiche gemme; centro turistico ricco di attrazioni d'ogni genere e specie.

Chi conosce « Palermo dall'ampio respiro » non sbalordisce e non si perde tuffandosi nella sua immensità; gli altri — coloro che ci arrivano con un bagaglio di preconcezioni alimentati da sciocca propaganda — patiscono una specie di stordimento, che è dolce tuttavia e dal quale, lentamente, ci si riprende. E' allora



Scorcio dei Quattro Canti



che, al pari degli amici ritornati, i nuovi amici dell'isola e del suo centro maggiore vanno alla ricerca dei tanti tesori che, con munificenza, vengono offerti chiedendo in cambio soltanto un modesto attestato di riconoscenza e, ove non sembri troppo pretendere, di affettuosa considerazione. E' allora che si scoprono i siciliani intenti al lavoro, sfatando la leggenda che li vorrebbe perduti a contemplare il cielo e ad ascoltare la canzone del mare; che si vedono, a centinaia e centinaia, mezzi motorizzati correre lungo moderne vie di comunicazione aperte un po' ogni dove; che si ammirano — così come potrebbe accadere e accade per la Cappella Palatina o il Duomo di Monreale — i grandi alberghi già sorti o in corso di costruzione; che si indovina in tutto questo un'indomabile volontà di fare e fare bene, affinché siano sanate le ferite prodotte dalla guerra e, risanguata e rinvigorita, la città insieme con tutta l'isola abbia modo di continuare la marcia e di toccare i traguardi che si è prefissa di raggiungere.

Io non sono come chi, dovendo parlare di genti e paesi di cui non abbia avuto occasione di occuparsi in precedenza, preoccupato di non cedere ad alcuna influenza, evita di trattare col prossimo, si chiude quasi in se stesso, autoprigioniero guarda fuori con circospezione e diffidenza e, circospetto e diffidente, ascolta le voci che gli giungono all'orecchio, semmai tenendo conto unicamente di quelle che suonano, a torto o a ragione, condanna e del paese e delle genti. A me piace « scendere in piazza », confondermi con la massa degli indigeni, sì da sembrare uno di loro, indurli a chiacchierare e a mostrarsi quali sono, col cuore in mano. Così mi sono comportato con i palermitani e m'è parso di capire quel che sentono, di indovinare ciò che desiderano, di penetrare il loro pensiero a proposito di tanti problemi, primo fra essi quello di vivere con l'Italia e per l'Italia: senza le remora di sciocchi pregiudizi, ma con la pretesa legittima di non essere ostinatamente fraintesi e misconosciuti. Essi, da tanto usi al commercio con i forestieri, trovano ingiustificato e ingiusto lo strano modo col quale li guardano e li trattano molti connazionali, specie quelli che, per contro, avrebbero tutto l'interesse ad avvicinarli con fiducia e cordialità; vorrebbero che fosse spazzata



mo

Uno dei quattro cantoni

via per sempre l'artefatta cortina che qualcuno ha calato per tenerli lontano da sè.

Si tratta di una trovata stupida e come tale hanno diritto di considerarla, e a ragione di augurarne il sollecito e definitivo insuccesso. Operano anche in tal senso, nel poderoso quadro della loro attività, e grazie a Dio, per quanto io ne so, sono parecchio innanzi e non hanno di che lagnarsi. Buona volontà premiata, in questo come in altri campi; e il siciliano se ne rallegra ed è felice se un non-isolano lo riconosca e gliene dia atto. Ed è ciò che io, continentale, sono lieto di fare, dopo aver ritrovato — in occasione di un incontro desiderato e, per le ragioni sopra esposte, paventato insieme — Palermo e la Sicilia: più ospitali, più confortevoli, più belle di sempre.

(Articolo pubblicato per cortese concessione della rivista « *Sicilia* »).